

# GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale per gli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Boca tutti i giorni, esclusi i festivi — Costa per un anno anticipato italiano lire 82, per un semestre lire 46, per un trimestre lire 38 tanto per Soci di Udine che per quelli della Provincia o del Regno; per gli altri Stati nonché per gli stranieri la spese postale — i pagamenti si riferiscono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Casa Talioli

(ex-Carsit) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 413 rosso II piano — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arrotondato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

Udine, 13 Settembre

Quanto più le diete provinciali dell'Austria procedono nelle loro sedute, tanto più le viva speranza concepita alla loro apertura e segnata da un progressivo rialzo alla Borsa vanno intollerando e dileguando: Si teme che il Governo non abbia sufficiente energia per affrontare tanti contrasti e che ad onta delle sue buone intenzioni gli manchi la lana nel faticoso cammino. Strano fatto che è questo dell'Austria di non poter mai riposare. Francesco Giuseppe provò col ministro Bach l'assolutismo, col Belcredi il federalismo, ed ora con Beust il dualismo, e ancoral'impero non ha trovato la formula per la sua quieta esistenza. Uno dei migliori periodici inglesi, *Malmillia Magazine* si occupa di questa crisi del vecchio impero in un apposito articolo intitolato: *Il governo di Beust in Austria*; ed in esso dopo avere lodato nel ministro austriaco molte doti che nessuno gli nega, ingegno pronto, indomito coraggio, attività instancabile, gli fa un grave appunto: quello di meditare una rivincita sulla Prussia e il recupero dell'antica influenza in Germania. In questo scopo sta il lato dobole della sua politica che porterà tosto o tardi la sua caduta. Un tale rimprovero viene fatto al Governo austriaco e che dagli Ungheresi e pare che il distacco dell'Austria dalle vecchie tradizioni sia la mira del ministero di Pest. Utunamente anzi il *Pester Lloyd* lasciava trasparire una speranza: «Noi speriamo non sia lontano il giorno in cui, al pari dei popoli austriaci, anche il Governo sarà liberato delle cure della Germania e dell'Italia». È un vaticinio un po' troppo generico, ma importante: importante soprattutto per l'Italia che dallo spostamento dell'Austria verso Oriente può e deve aspettarsi immensi vantaggi.

Tra la stampa ufficiale francese lo stesso *Paris* lasciò dal dar fato alla sua tromba guerresca per neggiare alla pace, in modo che per il momento si può ben ritenere che il Governo napoleonico vuole atteggiarsi a sostenitore e propagatore di pace. D'altronde si fa correr voce che fra poco l'Inghilterra proporrà alla Francia e alla Prussia un disarmo per dimostrare praticamente che di armi e di armati non fa mestieri per mantenere la tranquillità dell'Europa. Qualcuno vuol credere che la Prussia avrebbe già prima avuto sentore di questo divisamento dell'Inghilterra e perciò si sia affrettata a dichiarare che sospendeva la chiamata delle reclute a fine di poter rispondere ch'essa ha già disarmato. Ma a tanti indizi di pace la *Gazz. Univers. d'Augusta* non vuol prestare fede. «È vero (essa scrive) che tutti i governi desiderano la pace, ma non è vero che nessuno di loro spera un esito felice dei comuni sforzi. L'incertezza si vede chiara, per chi non è cieco, nelle manifestazioni del Governo francese. Non ve n'è una, dal discorso di Troyes a quello di Perigueux, che non si possa interpretare in doppio senso. Né questa è una ambiguità calcolata, ma risponde perfettamente alle idee che Napoleone ha delle condizioni politiche d'Europa. Egli riconosce che le cose della Germania non possono rimanere quali sono, che la Confederazione del Nord non è che il primo passo per una Confederazione Germanica, e si è fatto in mezzo ch'egli non può, né deve tollerare ulteriori conseguenze della battaglia di Sa-

dova. Un conflitto può esser adunque proiettato; ma una cosa sola potrebbe impedirlo, un compenso per la Francia, e a questo la Prussia non può acconsentire; e siccome a Berlino si conosce il desiderio della Francia, e a Parigi la difficoltà di soddisfarlo con mezzi diplomatici, ambedue le Potenze stanno all'erta, nonostante le scambievoli assicurazioni di pace e il parziale disarmo.»

Le notizie della *Correspondance du Nord-Est* continuano ad annunziare una gran agitazione nella penisola dei Balcani. Da Belgrado scrivono a questo giorno essere oggi incontestabile che la Russia ha ordinato una prossima insurrezione in Bulgaria. Testimoni oculari assicurano, secondo il corrispondente, che le armi da guerra, le munizioni ed anche i vivi furono portati in gran quantità provenienti dalla Russia. Il signor Bratiano lascia fare. Siccome i primi tentativi andarono a vuoto per la indifferenza delle popolazioni bulgare, così nuovi emissari russi percorsero il paese per guidare partigiani. Parecchi villaggi hanno armato i loro uomini e gli hanno inviati verso i Balcani, dove ora si contrebbero 2.400 uomini pronti a combattere. In una lettera diretta al medesimo giornale si legge che in questo momento si trovano a Belgrado due emissari russi incaricati di agire l'uno sui Serbi, l'altro sui Montenegrini. I Comitati greci sarebbero quelli che forniscano i fondi, e un andare e venire continuo di agenti avrebbe luogo tra la Romania, la Grecia, la Serbia e il Montenegro. Si annuncia per il 15 settembre un nuovo tentativo.

## LA VITA PUBBLICA

Ci sono ancora tra noi molti, i quali non si sono avvezzati alla vita pubblica, sebbene abbiano accettato i pubblici incarichi. Credono che basti dare un voto per simpatia od antipatia personale, per interesse particolare, proprio o d'altri che sia, senza darsi la pena di esaminare, di studiare le questioni da tutti i lati, senza rendersi conto prima di tutto a sé stessi delle proprie decisioni, senza discuterle con altri, senza credere di doverne essere responsabili al pubblico ed al paese intero in nome proprio.

Ci sono alcuni, per venire ad un caso concreto, tanto dei 26 dell'8 settembre, quanto dei 18 del 7, che confessano ora di non avere bene compreso la portata del loro voto, il quale è poi una contraddizione ai loro stessi voti antecedenti. Confessano di non avere proprio votato sulla cosa, ma sulla opinione che dai loro amici si era fatta ad essi concepire della cosa stessa della quale non hanno avuto agio di occuparsi (e glieli crediamo, dacchè avevano votato prima ancora di sentire la lettura della relazione del deputato Fabris); ma a che servono, diciamo

loro, queste postume confessioni? Il male ora lo avete fatto; ed è vostra, tutta vostra la colpa, se ora ne subite le conseguenze, tra le quali ve n'è una a voi personale, cioè la condanna del paese, che prende e giudica le cose nella loro sostanza, non dietro certe sottigliezze della casistica novella. Gli affari importanti del paese non si giudicano colla testa degli altri, i quali pigliano una carta con dei considerando, ve la fanno sottoscrivere, senza che molti di voi l'abbiano bene letta, e per confessione di voi stessi senza averla capita, e se la pongono in tasca, sicuri di avervi presi ed impegnati, e poi vi fanno fare quella splendida figura, non mutando nemmeno, o cancellando la data del 7 sopra l'ordine del giorno da voi soscritto, su di una materia, sopra la quale avevate ancora da prendere ufficialmente cognizione l'8. Direte che la colpa è di quelli che vi diedero a soscrittive l'atto e che però non cancellarono la data. Vi rispondiamo no, e che la colpa è vostra, proprio vostra, giacchè vi siete fidati all'altrui giudizio preconcetto e non avete fatto alcuna cosa del vostro, ed avete dato all'Italia e forse al mondo l'unico esempio di avere, deliberato prima di sapere nemmeno di che cosa si trattava, e deliberato di che poi? Deliberato di non volere che si sappia finalmente in concreto che cosa potrebbe costare e fruttare un'opera sulla quale si discute da quarant'anni, e che viene giudicata utilissima da tanti, e della quale voi stessi vi siete con voti anteriori adoperati che venisse alla Provincia concessa. Alcuni di voi diranno, che non si trattava di esaminare, o di discutere, e che non importava nemmeno il contraddirsi quando il proposito deliberato era invece di ammazzare e di seppellire, e che quando si uccide non si discute. Sarà vero, verissimo; ma il torto di questi era di credere poter ammazzare e seppellire alla sordina, con un voto non discusso e preconcetto, un progetto come quello del Ledra, e di poter nascondere tanto delitto colla onnipotenza e supposta irresponsabilità del proprio voto. E qui sta appunto la totale mancanza in costoro della conoscenza della vita pubblica. Se si è responsabili dei voti discusi pienamente e dati con intera cognizione di causa, si è molto più responsabili dei voti dati con leggerezza e senza esame e studio della questione.

Ma, voi dite che queste cose non le sapete e che vi siete fidati al criterio dei vostri amici. E vi rispondiamo, che avete il torto, un grande torto di non saperle; e che quando non si sanno, o non si accettano pubblici

incarichi, o si ha la pazienza di studiare, d'informarsi.

Insomma, rappresentare una Provincia, la prima volta che questa Provincia viene ad esistere nella sua autonomia, e che ha, per così dire, da stabilire da sé le basi della sua nuova esistenza, tanto diversa da quella della Provincia tutelata, che si governava nelle sue scarse attribuzioni, dall'i. r. Delegato, dietro ordini venuti dal Luogotenente di Venezia, che li aveva ricevuti dal ministero di Vienna, udendo il consiglio privato di poche persone fatte da lui, mediante i Commissari Distrettuali, eleggere dagli inconsoci contadini che sedevevano nei Consigli Comunali, formati coll'intervento della autorità governativa; rappresentare una Provincia tanto diversa da quello di prima, è più difficile perfino che non imbrancarsi in un partito politico, che dice sì e no a discrezione de' suoi capi e vota per o contro il Governo, e nulla altro. Il Consiglio provinciale, sebbene la Deputazione da lui eletta sia il suo Ministero, è per così dire anche Governo della Provincia; ed ora è qualcosa di più, trattandosi di costituire nel concreto e positivo la Provincia nei suoi interessi comuni, mentre la legge non la costituisce che nelle attribuzioni generali e nei limiti ad esse posti. Per fare tutto questo ci vogliono studii positivi e molti, e chi di siffatte cose non se n'intende, o non intende di occuparsi, fa meglio a ritirarsi, come fece qualche uno dopo l'ultimo voto, ed avrebbe fatto bene a farlo prima. Se poi vi sono certi che accettano i pubblici incarichi senza sapere nemmeno di che si tratta, verrà quind'indanzi che si faccia ad essi un pubblico esame; e che le elezioni non diventino un atto cotanto privato, e soltanto solo ad influenze locali, com'ora.

Che cosa volete dire d'un Consigliere, il quale ingenuamente confessa di non avere saputo che cosa sottoscriveva il 7 e che cosa votava l'8 settembre, giacchè credeva in buona fede che il Consiglio avesse ancora da deliberare sull'affare del Ledra? E questo Consigliere ebbe anche dei voti come deputato! Si dirà che questi voti furono da burla e non sul serio! Si burla su siffatte cose? Chi non sarà tentato di dire allora che anche le nomine dei deputati riusciti sono nomine da burla, fatte da un Consiglio da burla?

Si ricordino i nostri Consiglieri, che la vita pubblica è una cosa seria e non da burla, e che implica una grande responsabilità. L'uomo pubblico in questi tempi è sindacabile in tutti i suoi atti pubblici; poiché egli non

contrario alla massima del vivere e lasciar vivere; ma non amo in certe cose i confronti. In questo so quello che dico, perché quando caccavo nei campi altri, ho provato che cosa vuol dire essere il preferito. Ad ogni modo sappia don Dirindin, che è sempre buono quel detto, *si non caste, saltem caute*.

Prendiamo un poco le cose alla lontana. Io derivo da una famiglia che si chiamava *De Porcaris*, e ciò si dice perché un mio antenato faceva prima il pastore e possiede il negozante di porci. Si dirà che questa è un'origine troppo umile per un casato nobile come quello del conte Batocchio; ma io rispondo, che anche il Figliuolo Prodigo faceva quel mestiere, e che ai nostri giorni lo fece il capo sultane dei principi Obrenovich. Difatti il vecchio Milosch era un pastore di porci; ciòché non gli impedisce di diventare principe di Serbia e di avere per figlio il principe Michele testé defunto in quel modo che tutti sanno.

Come il nome *De Porcaris*, siasi mutato in Batocchio, io non lo so; ma forse avvenne perché in famiglia si ha sempre usato di avere dei vocioni da disgradare la campana maggiore del Duomo. Il fatto è che ne' armi autica di casa c'è un porco; che se non portava la stola come quello della città di Benevento, la quale faceva parte del Tempore del papa, prima che gli italiani glielo rubassero, era pure grasso e tondo. Qualche memoria degli archivi di casa prende, che i Batocchio discendono da quel

famoso senatore romano, che si chiama Scrofa; ma quello è forse il ceppo degli Scrovegni di Padova. È provato che i miei antenati vennero in questi paesi da Oltrelba che furono detti Schweinfurter, e questa è un'origine che vale quella di Roma. I nostri furono sempre leali servitori dell'Impero, e non sono da confondersi nemmeno con quei Porcaris di cui narra la storia italiana la ribellione.

Un rito di famiglia prova anch'esso la verità di questa origine, e che i nostri antenati se la dicevano co' porci. In quel giorno dell'anno in cui si costuma celebrare l'origine del nostro casato, si suole mettere un porchetto sullo spiedo, e quando è bene arrostito si tracia con grande solennità, e lo si scommunica fra tutti i membri della casa. Il codino co' peli, involti primi in una pezza bagnata perché non bruciino, si taglia e si conserva per tutto l'anno, fino a che un altro codino non venga a sostituirlo l'anno dopo. Quel codino di porcello è come il fuoco sacro del tempio della famiglia. Guai, se un topo mangiasse estemporaneamente quel codino! Parrebbe che mancasse il genio tutelare della casa dei Batocchio. Il codino si conserva nella cappella del palazzo, ed i numeri che indicano i codini sono come i chiodi che indicavano gli anni di Roma. Siamo agli 808 chiedi, voglio dire codini: per cui potete vedere, se io ho qualche ragione di andare orgoglioso della mia nobiltà.

Dicano quello che vogliono costei moderati com-

## APPENDICE

### CONFESIONI DEL CO. BATOCCHIO scritte dal suo segretario intimo

DIRINDIN

I.

Mi si domanderà perchè io faccio le mie confessioni, e perchè ho affidato al mio segretario intimo Dirindin l'incarico di scriverle.

Se devo dire la verità, mi sono accorto che la via da me tenuta finora non è la più propria per riuscire a qualcosa in questo tempo; ma nel tempi medesimo voglio dire le mie ragioni. Capisco di essere stato a troppo presto, a troppo tardi, e di trovarmi in un ambiente che non è proprio quello ch'io volei. Ma voglio essere giudicato per quello che sono, o per quello che intendo di essere, e per questo confesso i miei meriti ed i miei difetti, lasciando che altri dica, se ho tutto il torto, come tanti pretendono. Faccio insomma un appello alla pubblica opinione, a questo idolo dei nostri giorni, al quale tutti sacrificano.

Ho sfidato al mio segretario Dirindin di scrivere

riceve già più una delegazione da un dominante straniero che comanda, ma bensì un uffizio dai liberi elettori, i quali sindicheranno i suoi atti e lo terranno per responsabile di essi.

Quanto abbiano giudicato con cognizione di causa parecchi di que' 18 e di que' 26 lo può mostrare un fatterello molto interessante che ci viene riferito, e che sarebbe grazioso veramente e da ridere, se non mostrasse troppo dolorosamente con quanta inopportuna leggerezza si trattino da certi consiglieri i più vitali interessi della Provincia. Un tale n'abbordò uno e gli disse: «Se, verificato con un progetto di dettaglio il costo dell'opera ed il presumibile frutto, si trovasse una compagnia che assumesse la costruzione e l'esercizio del canale d'irrigazione a questi e questi patti, acettereste voi?»

— Oh! in tale caso si certamente, rispose il Consigliere. — Ebbene! soggiunse l'altro, si trattava di questo; e se avete ascoltato senza prevenzione, e senza lasciarvi dettare da altri la vostra opinione, la relazione letta dal dott. Fabris, avreste veduto che non si trattava di altro che di questo. —

Il nostro nome parve cascasse dalle nuvole; e certo avrà imparato allora che anche per fare il consigliere provinciale bisogna studiare e studiare molto, e che non s'impara a farlo conversando nella bottega da caffè.

Del resto speriamo che i non Friulani non giudichino il Friuli da queste miserie del 7, 8 e 9 settembre. Accadde, qui come in altri luoghi, e forse in tutta l'Italia, che nelle elezioni si votarono le persone che si chiamavano ad un modo o nell'altro, non quelle che avevano certe idee, o certe altre, od un'attitudine provata a trattare i pubblici interessi. Anche noi abbiamo delle persone che comprendono e con un po' di vita pubblica non poche ne compariranno e si faranno.

Non credano che la trasformazione della economia agraria del Friuli mediante la irrigazione sia abbandonata, perché ventisei persone rifiutarono 30 mila lire per uno studio dettagliato e definitivo di un progetto. Non credano che tutto il nostro paese sia così arretrato, né che i propugnatori de' suoi interessi sieno sgomentati per questo. Anzi comincia ora la vera vita pubblica nel Friuli, poichè il voto anticipato dei 18 che divennero 26, è l'ultimo voto mutu del nostro Consiglio. Stiamo certi che anche i nostri Consiglieri troveranno necessario ora di mettersi a studiare per avere una opinione motivata e mostrare di averla tale, e per trovarsi a livello degli altri delle più illuminate Province. Se noi abbiamo sempre lodato fuori di qui i nostri compatrioti non ci ritrattiamo punto in casa, perchè l'uffizio nostro ci obbliga di svelare anche i difetti nostri. Abbiamo però anche molte virtù, e tra queste una forza grande di volontà, che mostrerà i ottimi effetti quando l'educazione di sé stessi alla vita pubblica sia meglio progredita.

P. V.

## ITALIA

**Firenze.** Crediamo sapere scrive l'Esercito, che le permutazioni tra ufficiali in aspettativa e uf-

ni del progresso, che credono di essere un gran che perchè hanno studiato più di noi, ma il discendente (\*) da una lunga serie di nobili antenati significa qualche cosa.

O nel sangue, o nel titolo qualcosa c'è. Come il cane ed il cavallo riconoscono la superiorità dell'uomo, così l'ignobile riconosce la superiorità del nobile, e vi si assoggetta naturalmente. Ci saranno dei ribelli, dei ricalcitranti tra la razza plebea; ma questi sono le eccezioni. Del resto ci sono uomini nati per sopraffare ed altri per sottostare. La stessa filosofia e la religione lo dicono. Il sillabo, che proviene nientemeno che dalla infallibilità personificata, fa di grandi elogi della filosofia scolastica ed aristotelica, che in tempi migliori era stata introdotta anche nel nostro Liceo. Ora Aristotele (lo ricordo sempre quando ce lo spiegava il Reverendo Barnabita del quale fui a scuola) diceva che alcuni vi sono naturalmente servi; per cui è logica la conseguenza che alcuni altri sono naturalmente padroni. Di questo io me ne era accorto ancora prima di aver udito menzionare Aristotele, e me ne confermai durante tutta la vita, per il fatto d'altri, più che per il mio.

Da ragazzo io ero, come si suol dire parlando di una persona bennata, alquanto... vivace; ciocchè, parlando d'un fanciullo plebeo verrebbe a dire insolente. La mia vivacità dovevano sopportarla tutti i ragazzi de' contadini che circondavano la paterna

(\*) Questo corsivo è dello Stampatore.

fiziali in attività non avranno luogo che verso la metà d'ottobre venturo. Questo soprattutto non sarebbe motivato da altro, che per dar tempo agli uffiziali ora in attività di servizio e che hanno chiesto l'aspettativa, di imparare completamente e praticamente il nuovo regolamento d'esercizi. E il motivo è plausibilissimo.

**Roma.** Scrivono da Roma al Corr. italiano: Che si attende, che si teme, nessuno sa indovinarlo, a meno che non siano lustre per dar credito ed importanza a quella sciocchezza testé inventata col nome di «Vendetta di Montauz»; e così trattenere i francesi, se pure avranno intenzione di andarsene.

Vero è che questi ospiti stanno ora concentratisi su Civitavecchia, darebbero indizio di non lontana partenza, se nel tempo stesso non venissero dai porti di Francia nuove ed importanti provviste alimentarie per uomini e cavalli. Chi può leggere, senza pericolo di errare, in quel misterioso libro, che chiamasi Napoleone III? Il tempo soltanto potrà chiarire l'uno e l'altro degli enunciati enigmi.

**Civitavecchia.** Le lettere che riceviamo da Civitavecchia, scrive la Correspondance italienne, confermano ciò che fu annunciato dai giornali relativamente alle numerose malattie che decimano le truppe francesi di garnigione in quella città.

Parce che la più grande incertezza regni nelle sfere del comando militare del corpo d'occupazione. Gli ordini dati dal generale Dumont per preparare almeno un cambiamento di garnigione, sarebbero stati revocati ultimamente. La mortalità, oltre gli uomini, uccide pure i cavalli. Si dovete fare sgombrare completamente il vasto edificio della Darsena ove non si erano lasciati che i cavalli. Questo edificio, che costò al tesoro pontificio più di 180,000 scudi romani, è completamente inabitabile, tranne che in alcuni mesi d'inverno. L'idea di tale costruzione e la scelta del terreno sono dovute a monsignor De Merode.

E del tutto insignificante il numero delle reclute arrivate ultimamente a Civitavecchia. Nel corso della settimana passata ne sbarcarono circa 25, provenienti dalla Francia. Questi deboli contingenti non riempiono i vuoti che le malattie e le diserzioni fecero nelle file dell'esercito pontificio.

A Civitavecchia si parlava di una congiura che avrebbe avuto luogo a Roma nel Castel Sant'Angelo, dove 410 disertori detenuti avrebbero deciso d'insorgere, di disarmare le sentinelle e di farci strada, con le armi alla mano, fin fuori le mure della città.

Un carabiniere svizzero, condannato a morte da un consiglio di guerra, sarebbe riuscito a fuggire in tempo per rendere impossibile la progettata evasione.

Il campo di Rocca di Papa fu levato, e le truppe rientrano a Roma. I zuavi saranno mandati alla frontiera a rimpiazzare i carabinieri esteri che disertano in massa.

## ESTERO

**Francia.** L'International scrive:

Mentre che a Berlino si interpretava il viaggio del principe Napoleone nel Nord della Germania nel senso d'uno studio accurato della carta tedesca e dei principali punti della Prussia, Napoleone III. invitava S. A. ad abbreviare il suo soggiorno in Germania per non recar ombra al gabinetto di Berlino.

**Prussia.** Scrivono da Berlino al Journal de Paris che il ministro degli affari esteri di Prussia ha domandato all'ambasciatore prussiano a Costantinopoli una nota minuziosa sopra le condizioni di Creta. Questa nota, dice quel giornale, deve servire alla redazione di un documento, il quale non lascerbbe più alcun dubbio sopra il perfetto accordo della Prussia colla Russia e cogli Stati Uniti.

**Inghilterra.** Le stesse giornale reca:

L'Inghilterra tien d'occhio la politica tedesca. Ella confortò confidencialmente lord Loftus suo ambasciatore a Berlino a recarsi a Dresden per meglio giudicare

palazzina di campagna. Que' ragazzi la maggior parte erano più forti, più robusti e maneschi di me, e talora anche di maggiore età. Erano in parecchi, e se volevano potevano darmene delle buone, che mi sarebbero state, lo confessò, benissimo. Eppure e' sopravvivono pazientemente tutte le briciole del contatto. Una volta però ne feci una di grossa. Col mio ascendente perquisì uno de' figliuoli del gestaldo a lasciarsi legare sull'asino, che avevamo da fare un bel gioco. Poscia attaccai delle spine alla coda dell'asino e con pungoli e grida feci correre quella povera bestia per il gusto di vedersi in pericolo il contadino legato sopra. Sopravvenne però il padre di quel ragazzo, il quale ispirato da un eccessivo amore paterno, coi vincigli che si teneva in mano lasciò andare alcune vergate sul contatto. Io allora strillare come un indemoniato, ed accorrere il fatto, la camorria, ed ogni altro di casa. Quale fu l'effetto della mia briciolella? Che il gestaldo venne licenziato, affinchè imparasse il rispetto a' padroni.

Così piccinaccio com'io ero, tutti si cavavano il bereito e mi davano dal lustrissimo, anche quando facevo correre co' sassi e scalmanare le pecore, o perseguitavo le oche nel laghetto, o facevo il tiro al segno contro qualche tacchino, od azzavvo i cani del vicinato, o rompevo le siepi, od andavo a rubare le frutta negli orti. I contadini sorridevano delle vivacità del lustrissimo gestaldo, qualunque cosa pensassero della bestialità del padroncino, si mostravano

re delle conseguenze del collegio di re Guglielmo e di re Giovanni.

**Spagna.** Si scrive da Madrid:

Rogna fra noi il solito fermento. Vi assicuro che siamo vicini a qualche moto rivoluzionario un po' meglio condotto ed organizzato di quelli che già furono tentati.

Il governo se lo sente, e non sapeva che farci cambi ad ogni istante le garnigioni delle città perché non abbiano ad affluttarli troppo col popolo. Misura inutile!

Momentaneamente siamo sotto la trista impressione di una sentenza di morte firmata dalla regina, sentenza da eseguirsi sopra un basso ufficiale compromesso nell'insurrezione del 1868.

Tutti si aspettavano l'amnistia; invece si è voluto dare questo esempio, come i realisti si esprimono.

Ora che il partito clericale ha preso assolutamente il di sopra non sono da aspettarsi perdono di sorte.

Il santo Uffizio è il suo sogno dorato!

La festa della Natività della Vergine è ristabilita, e una circolare del ministro di giustizia prescrive di rimettere ai giorni feriali quelle fiere e quei mercati che avevano luogo alla domenica.

Le proscrizioni sono innumerevoli. Non passa giorno che qualche personaggio influente non venga mandato a confine.

Dal principio dell'estate sino ad oggi sono stati stati cacciati da questo paese 1796 individui più o meno sospetti.

Per il 20 del mese in corso si aspettano decisioni importanti che prenderà il governo. Allora la Corte sarà qui di ritorno dai bagni di Lequeito.

**Grecia.** Da qualche giorno corre voce in Atene di un colpo di Stato più o meno imminente. Si diceva vagamente che si trattava d'abolire la Corte costituzionale. L'Indépendance Hellénique non presto fede a tali voci.

## CRONACA URBANA E PROVINCIALE

### FATTI VARI

**Un'inaspettata amico dell'irrigazione del Ledra per conto della Provincia.**

Onorevole Redazione del Giornale di Udine.

Sacile 13 Settembre 1868.

Vedendo quanto certi membri della Deputazione provinciale, che recentemente si dichiararono avversi alla irrigazione mediante le acque del Ledra, siano solleciti di spiegare le loro contraddizioni nel Giornale di Udine, spero che vorranno farsi carico di spiegare anche queste, che risulterebbe da un documento, del quale mi si manda la copia di Milano e che ho l'onore di compierla. Ne faccio, onorevole Redazione, quell'uso che crede: se lo stampa, gliene sarà grato. A me sembra che sarebbe rendere un servizio al cav. Martina, il quale non sarebbe certo l'uomo da rifiutare una miseria di 30,000 lire per cosa ch'ei credesse utile al paese, a metterlo nel caso di spiegare al pubblico, che difficilmente li potrebbe comprendere, gli ultimi suoi dibattimenti riguardo al Ledra in confronto del documento da lui scritto che la mando.

Io sono un partigiano dell'irrigazione, perchè l'ho studiata sul luogo in molti paesi, e m'interessa a quella del Friuli senza alcun mio interesse. Sarei quindi lieto di poter contare tra questi anche il cav. Martina, il quale potrebbe fare moltissimo per promuoverla. Io non posso ammettere, con questo documento alla mano, ch'egli non capisca i vantaggi dell'irrigazione, e che intendendolo non abbia la virù ed il coraggio di promuoverla per il bene della sua patria. Quindi aspetto luce da lui stesso sopra tale soggetto; giacchè ho compreso dagli articoli del Giornale di Udine quanto egli sia franco ed ami le situazioni nette.

Mi creda suo

Devot. Ingegnere N.

con lui manueti come agnelli. Si vede bene che s'inchiovano al grado, e che consideravano come la cosa la più naturale del mondo quello ch'io facevo. Pareva anzi che il rispetto di quella gente per me crescesse in ragione della mia vivacità.

Mi questo non basta. Tutti conoscono il pregiudizio che hanno i contadini circa alle loro donne, che le vogliono tutte per sé. Guai, se un loro parla le toccasse! Guai, se salvi i diritti di santa Chiesa, il figlio dell'oste, o dello speciale osasse di schizzare con esse! Ebbene: io posso dire che, quando cogli anni mi vennero certi capricci di gioventù, i quali facevano dire a mio padre: I giovani hanno da divertirsi: siamo stati giovani tutti — io potei cavarmi questi capricci a mio talento, e quasi alla scoperta, senza per questo avere mai pigliato le legate da nessun padre, o marito, o fratello. Lo stesso parrocchio Dio Giorgio, il quale si mostrava rigorosissimo e negava l'assoluzione alle ragazze che avevano ballato col loro promesso, non diceva a me altro se non: Contino; certe cose, ammesso pure che si possano fare, non si lasciano scorgere; bisogna usare prudenza ed evitare gli scandali. — Ho capito allora, perchè la Chiesa, se colla solita sua prudenza e carità, tollera de' conti e de' principi quelle cose che non tollera di altri, ciò avviene perchè altra cosa è di noi, che abbiamo un sangue particolare nelle vene. Ho veduto tale parrocchio di campagna, il quale fece andare soldato talun giovane che aveva preso qualche anticipazione, accettare sen-

N. 555-D. P.

**Deputazione Provinciale di Udine.**

All'Onorevole Consiglio d'Amministrazione della Cassa Centrale di Risparmio a Milano.

L'attuazione del progetto per la irrigazione delle acque del fiume Ledra formerebbe la richiesta di una gran parte dei Comuni della vasta Provincia di Udine non solo, ma ridondarebbe in riferimento vantaggio dello Stato, per cui la Deputazione Provinciale studi vari mezzi onde porre in atto quest'opera grandiosa, ed ebbe a convincersi che soltanto colla forza riunite di tutti i Comuni si potrebbe raggiungere lo scopo desiderato.

La entità della spesa non permette però ai Comuni di poter eseguire un lavoro di riferimento in pochi anni, e l'opera fatta a riprese non darebbe quei brillanti risultati che si ha fondata fusione di ottenere qualora sia portata in breve a compimento. Si è perciò che conviene ricorrere alla formazione di un mutuo.

Avendo inteso che codesto Istituto non sia alieno dal concedere denari a mutuo ai Comuni, la Deputazione Provinciale si rivolge all'onorevole Consiglio d'Amministrazione colla preghiera che voglia sollecitamente incontrare, se accetta in massima di fare un mutuo di 4 milioni di lire italiane a favore della Provincia di Udine alle condizioni seguenti:

1. Versamento dei 4 milioni in tre anni;

2. Rimborso in 25 ai 30 anni coll'interesse annuale, e con quella tassa d'ammortamento che verrà d'accordo stabilito;

3. Garanzia della sovvenzione con le attività tutte della Provincia, cioè quelle provenienti dalle concessioni delle acque, dai lavori e dall'estimo;

4. Le annualità dovute all'Istituto, per interessi, ammortamenti saranno pagate in quattro eguali rate come addizionali alle imposte a mezzo della Cassa Provinciale, e potranno anche essere versate nella Cassa della Banca di Udine.

In caso affermativo verrà incaricata persona per trattare sull'importo delle annualità da corrispondersi, gli interessi e la quota d'ammortamento, onde possa sentire il Consiglio Provinciale sulla massima e necessaria approvazione del contratto, e per le altre pratiche tendenti alla conclusione dell'affare.

Il R. Prefetto Presidente

FASCIOTTI

Il Deputato

Martina

Siamo sorpresi ora di trovare sotto a tale documento il nome del deputato Martina, sebbene sappiamo che qualcosa di simile a tale documento vi dovesse esistere. Sebbene a questo documento manchi la data, non abbiamo esitato a stamparlo, per quel desiderio che abbiamo di vedere sempre trattarsi in pubblico le cose pubbliche. Missimamente dacchè vediamo nelle rappresentanze nostre accolte quelle persone, che un tempo trattarono i pubblici interessi in segreto, siamo avidi di pubblicità; ed il paese lo è con noi. Questo affare del Ledra che si presenta pieno di tante contraddizioni, di tante passioni e così strani e nuovi rimescimenti di persone soventi volte apatiche, ci accresce la voglia della pubblicità. Quando le cose non si spiegano colla ragione, necessariamente domandano luce. Ci par che si tratti di qualcosa più del Ledra. In una parola si è voluto fare un governo provinciale di reazione. Lo diciamo con tutta franchezza, dacchè ci hanno accusato di essere troppo moli nel trattare gli affari provinciali, mentre avevamo creduto finora che la conciliazione e la tolleranza reciproca fossero i mezzi migliori per fare del bene.

Non che non lo crediamo ancora; ma alla fine, o per una via, o per l'altra, noi dobbiamo arrivare a quel rinnovamento del nostro paese, senza di cui la libertà sarebbe una vana parola.

Noi non mancheremo di certo al nostro dovere, sebbene sappiamo i fastidi che ci attendono. Però a questo ci siamo avvezzi. Coaviam dire che ad educare il pubblico ad occuparsi de' suoi interessi, anche questa lotta de' contrari element



## ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

N. 13368 del Protocollo — N. 75 dell'Avviso

## ATTI UFFIZIALI

## Direzione Compartimentale del Demanio e Tasse sugli affari in Udine

## AVVISO D'ASTA

per la vendita dei beni pervenuti al Demanio per effetto delle Leggi 7 Luglio 1866, N. 3036 e 15 Agosto 1867 N. 3844.

Si fa noto al pubblico che alle ore 9 ant. del giorno di martedì 29 settembre 1868, in Pordenone nella Casa Comunale in Piazza del Molo al civ. N. 443, alla presenza di uno dei membri della Commissione Provinciale di sorveglianza, coll' intervento di un rappresentante dell' Amministrazione finanziaria, si procederà ai pubblici incanti per l' aggiudicazione a favore dell' ultimo migliore offerente dei beni infradescritti.

## Condizioni principali

1. L' incanto sarà tenuto per pubblica gara col metodo della candela vergine e separatamente per ciascun lotto.

2. Nessuno potrà concorrere all' asta se non comproverà di aver depositato a garanzia della sua offerta il decimo del prezzo estimativo nei modi determinati nelle condizioni speciali del Capitolato.

Il Preside all' asta è inoltre autorizzato a ricevere depositi al momento degl' incanti a sensi e giusta le modalità portate dalla Circolare 11 marzo 1868 N. 456 della Direzione Generale del Demanio e delle Tasse sugli affari.

Il deposito potrà essere fatto anche in titoli del debito pubblico al corso di borsa pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno del giorno precedente a quello del deposito, od in titoli di nuova creazione al valore nominale.

3. Le offerte si faranno in aumento del prezzo estimativo dei beni non tenuto calcolo del valore presuntivo del bestiame, delle scorte morte e delle altre cose mobili esistenti sul fondo e che si vendono col medesimo.

4. La prima offerta in aumento non potrà eccedere il minimum fissato nella colonna 10 dell' infrascritto prospetto.

5. Saranno ammesse anche le offerte per procura nel modo prescritto dagli art. 96, 97, e 98 del Regolamento 22 Agosto 1867 N. 3852.

6. Non si procederà all' aggiudicazione se non si avranno le offerte almeno di due concorrenti.

7. Entro 10 giorni dalla seguita aggiudicazione, l' aggiudicatario dovrà depositare cinque per cento del prezzo d' aggiudicazione in conto delle spese e tasse di trapasso, di trascrizione e d' iscrizione ipotecaria, salva la successiva liquidazione.

La spesa di stampa, di affissione e di inserzione nei giornali del presente avviso starà a carico dei deliberatarii per le quote corrispondenti ai lotti loro rispettivamente giudicati.

8. La vendita è inoltre vincolata all' osservanza delle condizioni contenute nel capitolo generale e speciale dei rispettivi lotti; quali capitolati, nonché gli estratti delle Tabelle e i documenti relativi, saranno visibili tutti i giorni dalle ore 9 antimerid. ad 4 pomerid. negli uffici di questa Direzione compartimentale del Demanio e delle Tasse.

9. Le passività ipotecarie che gravano lo stabile, rimangono a carico del Demanio; per quelle dipendenti da canoni, censi, livelli ecc., è stata fatta preventivamente deduzione del corrispondente capitale nel determinare il prezzo d' asta.

10. L' aggiudicazione sarà definitiva, e non saranno ammessi successivi aumenti sul prezzo d' asta.

## AVVERTENZA

Si procederà a termini degli articoli 197, 205 e 461 del Codice penale Austriaco contro coloro che tentassero impedire la libertà dell' asta, od allontanassero gli acquirenti con promesse di danaro o con altri mezzi si violenti, che di frode, quando non si trattasse di fatti colpiti da più gravi sanzioni del codice stesso.

N. prog. dei Lotti	N. della tabela corrispondente	Comune in cui sono situati i beni	PROVENIENZA	DESCRIZIONE DEI BENI										Osservazioni		
				DENOMINAZIONE E NATURA												
				Superficie in misura legale		estimativa in antica mis. loc.		Valore estimativo	Deposito p. cauzione delle offerte	Minimum delle offerte in aumento	Prezzo pre- suntivo delle scorte vive e morte ed al- tri mobili					
E	A	C.	Pert.	E.	Lire	C.	Lire				Lire	C.	Lire	C.		
1168	1222	Prata	Chiesa di SS. Simone e Giuda di Prata	Aratori arb. vit. detti Rossori, Rossiorie o Bisso, in map. di Prata ai n. 1067, 1069, 1073, colla compl. rend. di l. 28.04	2.02	90	20	29	881	55	88	15	40			
1169	1223			Aratori arb. semplice e arb. vit. detti Zolle e Rivale, in map. di Prata ai n. 1869, 1098, colla compl. rend. di l. 16.37	1.41	80	14	18	646	62	64	66	40			
1170	1224			Aratori arb. vit. detti Del Basso della Chiesa e Piedi in su, in map. di Prata ai n. 938, 1064, colla compl. rend. di l. 35.92	1.35	30	13	53	1016	88	101	69	10			
1171	1225			Aratori, semplice e con viti, detti Peraro o Sotezzo e Nogarato, in map. di Prata ai n. 2103, 1854, colla compl. rend. di l. 31.05	1.99	50	19	95	1069	71	106	97	40			
1172	1226			Aratori arb. vit. con gelci, detti Perarè e Spezzadura o Strada della Orsera, in map. di Prata ai n. 2102, 1181, colla compl. rend. di l. 27.70	1.90	80	19	08	1028	87	102	89	40			
1173	1227			Aratorio con gelci ora Prato, detto Stradelle o Della Bella, in map. di Prata ai n. 1714, colla rend. di l. 9.04	—	34	—	3	319	89	31	99	40			
1174	1228			Aratorio con gelci, detto Simon, in map. di Prata ai n. 931, colla r. di l. 9.81	1.12	70	11	27	543	05	54	30	40			
1175	1229	Prata e Ghirano (Sacile)		Terreno prativo, detto Pon Armenta, in map. di Prata ai n. 836; e Prato detto Nogariol, in map. di Ghirano ai n. 221, colla compl. rend. di l. 14.73	—	70	10	7	550	53	55	05	10			
1176	1230	Fontanafredda	Chiesa di S. Giorgio di Fontanafredda	Prati, detti S. Egidio o Cimitero, in map. di Fontanafredda ai n. 172, 173, 2352, colla compl. rend. di l. 20.36	1.81	—	18	10	1065	39	106	56	40			
1177	1231			Prato e Zerbo, detti Mucille, in map. di Fontanafredda ai n. 278, 1450, colla compl. rend. di l. 7.27	1.26	50	12	65	291	42	29	14	40			
1178	1232			Prati, detti Mucille, in map. di Fontanafredda ai n. 1246, 2380, colla compl. rend. di l. 15.49	2.45	—	24	50	528	11	52	81	40			
1179	1233	Porcia		Casa, detta di S. Antonio di Porcia, coi Orto ed Aratori arb. vit. detti Chiesetta di S. Antonio, in map. di Porcia ai n. 4225, 4224, 4226, 4227, 4658, 4659, 4660, 4661, colla compl. rend. di l. 140.24	6.41	90	64	19	3889	20	388	92	25			
1180	1234	Pasiano	Chiesa di S. Zenone di Azzanello	Terreno a bosco ceduo forte, diviso in quattro prese, e parte aratorio, detto il Bosco della Chiesa, in map. di Azzanello ai n. 1502, colla rend. di l. 56.50	8.69	20	86	92	1820	53	182	05	40			
1181	1235			Aratori arb. vit. detti Campo della Chiesa, ai n. 1333, 1386, 1396, 1468, colla compl. rend. di l. 36.73	1.63	70	16	57	1427	07	142	71	40			
1182	1236			Terreni a prato sortumoso, detti Prato Grande della Chiesa e Pradisel della Chiesa, in map. di Azzanello ai n. 1139, 1327, colla compl. rend. di l. 44.19	4.27	90	42	79	1626	50	162	65	40			
1183	1237			Casolare di paglia isolato con due Orticelli uniti, in map. di Azzanello ai n. 2833, 1320, 2834, colla compl. rend. di l. 6.69	—	10	60	4	239	78	23	98	40			

Il fondo in map. ai n. 1502, costituito dal lotto n. 1180, una parte venne ridotto in Aratorio e si costruì una Casella dove abita il guardiano a cui furono date a rendere per l' anno 15.80 costituenti cioè la parte ceduta in Aratorio.

Udine, 5 settembre 1868.

## IL DIRETTORE

LAURIN.

N. 2544 II

MUNICIPIO DI CIVIDALE  
Avviso di Concorso.

In seguito alla deliberazione Consigliare 27 luglio a. c. si dichiara essere aperto il concorso al posto di Maestro Elementare di classe inferiore per la Frazione di Gagliano in questo Comune con l' annesso annuo stipendio di L. 500 pagabili in rate mensili posticipate.

Gli aspiranti presenteranno le loro dimande al Municipio di Cividale non più tardi del 15 ottobre p. v. corredandole dei seguenti documenti:

a) Fede di nascita.

b) Fedina politica e criminale ed attestato di moralità rilasciato dal Sindaco del luogo dell' ultimo domicilio.

c) Certificato di sana fisica costituzione.

d) Patente d' idoneità per l' istruzione scolastica elementare inferiore.

La nomina è di spettanza del Consiglio Comunale.

Cividale, 1 settembre 1868.

Il Sindaco  
Avv. DE PORTIS.

N. 8264 EDITTO

Si rende noto all' assente d' ignota di mora nob. Eustachio di Varmo su Carlo che esonerato l' avv. Putelli sopra sua

istanza dalla curatella di esso assente nella lite di cui il precedente Editto 14 luglio p. p. n. 6406 venne sostituito nella curatella medesima l' avv. D. r. Federico Pordenon rimesso del resto esso assente al tenore dell' Editto suddetto già pubblicato.

Locchè s' inserisca tra volte nel Giornale di Udine e si affligga nei luoghi di metodo.

Del R. Tribunale Prov.

Udine, 4 settembre 1868.

Il Reggente

CARRARO

G. Vidoni.

N. 12327 EDITTO

Si rende noto avere li Bernardo su Agostino Pojana e don Giuseppe Pojana

di Bernardo giudizialmente revocato il mandato generale rilasciato ad Angelo fu Giuseppe Flebus di Faedis in data 29 ottobre 1863, nonché ogni altro mandato si generale che speciale.

Il presente si pubblicherà nei luoghi soliti e s' inserisca per tre volte nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura

Cividale li 25 agosto 1868.

Il R. Pretore

ARMELLINI

Sgobaro.

N. 7291 EDITTO

Si invitano coloro che in qualità di

creditori hanno qualche pretesa da valere contro l' eredità di De Nardo Guisseppi di Giuseppe di Flagogna morto nel 16 ottobre 1867 con testamento 10 maggio 1866 e codicillo raccolto n. protocollo 9 novembre 1867 n. 1014.